

## Libri Narrativa italiana

**Documenta**  
di Chiara Campara

**Dentro la distanza tra colpevoli e vittime**

La restorative justice (giustizia riparativa) è un approccio alla giustizia che considera il reato non tanto come violazione di una norma giuridica ma come danno alle persone e alla comunità. Nel progetto web Inside the Distance Sharon Daniel

documenta pratiche di mediazione tra vittima e reo, in cui attorno a un tavolo comune si ricostruisce l'accaduto e si affrontano le posizioni soggettive delle parti. Un lavoro in un campo spesso fluido (insidethedistance.net).

## Memoria

Nell'ambizioso romanzo di Demetrio Paolin la sconvolgente scoperta del figlio di un nazista dà l'avvio a una costruzione su più piani, con personaggi dai nomi di persone reali. Corpo e morale dialogano

di CRISTINA TAGLIETTI

«Io sono la bambola con la bocca piena di pane. La mia pelle si è indurita come il guscio di un uovo. Io sono la donna che tace: il mio corpo sente la fame, che non è umana ma è un verme che divorza». Ha un incipit secco, evocativo e disturbante *Conforme alla gloria*, romanzo «concentrazionario» a cui Demetrio Paolin ha lavorato per otto anni e che ora vede la luce per l'editore Voland. Un libro diviso in quattro parti: le prime tre prendono il nome dai tre personaggi principali, Rudolf, Enea, Ana. L'ultima si intitola, programmaticamente, *L'insieme risulta inconoscibile*: non perché la trama non si scioglie e i pezzi non vadano tutti al loro posto, ma quasi a sottolineare l'impossibilità di penetrare le ragioni ultime delle cose, di trovare un senso alla cosiddetta «banalità del male» che ha ispirato molta letteratura legata al nazismo.

Il romanzo si svolge lungo vari assi temporali e geografici che vanno dalla Berlino del 1943 alla Torino del 2011. Tutto comincia ad Amburgo nel 1985 quando Rudolf Wollmer, sindacalista sposato con una esperta di body art, viene a sapere che il padre, Heinrich, ex Ss a Buchenwald, poi a San Sabba (Trieste) e a Mauthausen, è morto e gli ha lasciato in eredità la casa di Rafisbona in cui viveva.

Il ruolo che Paolin assegna a Rudolf è subito chiaro, lo dice la citazione di William T. Vollmann che introduce la parte che lo riguarda: «Il mio compito è di portare la vergogna». Lo farà nel momento in cui, svuotando la casa paterna, di cui vuole sbarazzarsi subito, trova un quadro intitolato *La gloria*, datato aprile 1945. Il dipinto, realizzato nel campo di concentramento di Mauthausen, lo attrae e lo disgusta diventando per lui un'ossessione, il simbolo di una segreto da far conoscere a tutti perché soltanto condividendo la colpa si può sopravvivere all'orrore. Dipinta su pelle umana, l'opera è lì a dimostrare che nessuno è salvo, che «il male è intatto come se fosse stato appena compiuto, come se si compisse in ogni momento». Girare le città tedesche, far conoscere a tutti quel dipinto che avvelenerà i loro sogni, renderli rancidi i loro pranzi, sterili i loro amori, diventa la sua missione e segna la fine della sua vita familiare, fino a quando si rende conto che anche l'orrore si addomestica.

Se questa prima parte del romanzo mostra qualche debolezza, comprimendo in modo un po' frettoloso i dieci anni di os-



## La vergogna scritta sulla pelle: essere vittime non rende migliori



**DEMETRIO PAOLIN**  
*Conforme alla gloria*  
VOLAND  
Pagine 396, € 18

sessione di Rudolf, il suo rapporto con il padre che vorrebbe simbolicamente ammazzare, con la sorella, con la moglie e il figlio, dalla seconda parte in poi il romanzo prende un altro ritmo. La vicenda di Rudolf sembra soltanto un preambolo a quella del torinese Enea Fergnani, ex prigioniero a Mauthausen (dove è finito dopo essere stato catturato quasi per caso in una retata di partigiani), tutore che diventa un artista. Ana, giovane anoressica, ossessionata dalla magrezza e dalla pelle diventa la sua musa quando gli presta il proprio corpo per realizzare la sua opera, per scrivere il suo «poema»: bestie con i denti aguzzi, serpenti, frasi dell'Antico Testamento, gli studi di Michelangelo sul san Bartolomeo della Cappella Sistina.

Paolin utilizza i nomi di persone realmente esistite (Enea Fergnani, per esempio è quello di un avvocato sopravvissuto a Mauthausen, autore di *Scordatevi di essere vivi*) e li usa come simboli, come allegorie. Lo scrittore attraversa la Torino che

vede il suicidio di Primo Levi, l'incendio del Duomo in cui i pompieri salvano la Sindona, il rogo della ThyssenKrupp e i funerali delle vittime della «linea 5».

I personaggi del libro sono tutti, in qualche modo, sopravvissuti, forzati a pensare che non avranno mai la coscienza a posto e che essere stati vittime non li rende uomini migliori («io non posso portare testimonianza semplicemente perché non sono mai uscito dal lager. Sono rimasto lì, come faccio a testimoniare qualcosa che ancora non è finito?» dice a un certo punto Enea). Lo è anche Teresa, la barista argentina fuggita alle persecuzioni dei generali mentre i suoi compagni sono stati gettati in mare, che cambia il suo corpo e da uomo diventa donna per non vedere più nello specchio la stessa persona.

Paolin lavora sui corpi, sulla pelle. Sono queste le superfici, non solo simboliche, su cui si incidono le storie di vittime e carnefici e le colpe e le responsabilità diventano segni indelebili. Il romanzo è attraversato da questa copione a cui deve la sua unità più profonda. Il mondo dell'arte contemporanea popolato di personaggi tra realtà e fiction come Pablo Mauri o Valeria Bendroff (che assomiglia a Vanessa Beecroft), dove le performance legate ai corpi sono una forma di espressione artistica, gli serve soprattutto per questo: l'esposizione di se stessi, come fa Enea con la sua ultima performance, diventa una forma di espiazione, la vergogna un monumento che tutti possono guardare.

Soile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■